

confronti { MONDO


ETIOPIA

Escalation di violenza in seguito a uno scisma nella Chiesa ortodossa

Tre funzionari della Chiesa ortodossa – Abune Sawiros, Abune Ewostatewos e Abune Zena Markos – si sono autodichiarati arcivescovi e hanno istituito un proprio sinodo indipendente dalla Chiesa ortodossa etiopica Tewahedo, denominato *Santo sinodo di Oromia delle nazioni e delle nazionalità*.

A partire dal 4 febbraio scorso l'accesso alle piattaforme social è stato limitato in tutto il Paese in seguito alle violente proteste scatenate da una spaccatura all'interno della Chiesa ortodossa etiopica Tewahedo. A rilevarlo è *Internet NetBlocks*, un'organizzazione di giornalismo investigativo in ambito tecnologico.

Le proteste hanno avuto origine nella regione di Oromia, dopo che tre funzionari della Chiesa ortodossa – Abune Sawiros, Abune Ewostatewos e Abune Zena Markos – si sono autodichiarati arcivescovi e hanno istituito un proprio sinodo indipendente denominato *Santo sinodo di Oromia delle nazioni e delle nazionalità*. Una mossa che è stata ritenuta illegale dalla Chiesa Tewahedo che ha provveduto, nella persona del patriarca abune Mathias, a scomunicare i

separatisti che sono stati anche spogliati del rango ecclesiastico e ridotti a stato laicale. La Chiesa Tewahedo ha altresì mosso accuse al governo etiopico – e in particolare al primo ministro Abiy Ahmed, di etnia oromo – di ingerenza negli affari ecclesiastici, poiché non sono giunte prese di posizione contrarie all'operato dei separatisti. L'organo di informazione *al-Jazeera* afferma che, al 14 febbraio, sono almeno 30 le persone rimaste uccise nelle proteste. [ML] 



In foto: Lalibela (Etiopia) © Mulugeta Wolde / CopyLeft


CANADA

Cresce il numero dei migranti morti in carcere

Secondo quanto riportato da *Human Rights Watch*, il 28 gennaio 2022, Bryan Arthur Stone, un uomo di 56 anni, si è tolto la vita nel centro di detenzione per migranti di Laval Quebec mentre era sotto la custodia della Ca-

nada Border Services Agency (Cbsa). L'uomo aveva tentato il suicidio quattro giorni prima e aveva annunciato che si sarebbe ucciso se fosse stato deportato e separato da suo figlio. Per tutta risposta, la Cbsa lo aveva messo in isolamento. Dal 2000 sono almeno 17 le persone morte nei centri di detenzione per migranti in Canada, ma la Cbsa si rifiuta di rilasciare dettagli sulle circostanze dei decessi, l'identità delle vittime e il motivo per il quale fossero detenute. Nonostante il numero cre-

scente di morti, il Canada continua a presentarsi come una nazione accogliente ma, come ha dichiarato il ministro della Pubblica sicurezza dell'Alberta, Mike Ellis, invitando le altre province ad abbandonare la detenzione dei migranti: «La legislazione sull'immigrazione è responsabilità del governo federale e dovrebbero esserlo anche la cura e la custodia delle persone detenute per questioni di immigrazione. Le persone che vengono in Canada per un nuovo inizio e una nuova vita merita-

no un'accoglienza migliore che essere rinchiusi in una cella, mentre la burocrazia fa il suo corso. Questo è il motivo per cui chiediamo a tutte le province di unirsi a noi per porre fine a questa pratica». All'appello si sono uniti attivisti, medici e avvocati esperti di immigrazione, che hanno denunciato questa politica di detenzione, affermando che viola i diritti umani e che il Canada dovrebbe abolire la detenzione dei migranti, alla luce di questa grave perdita di vite umane. [VB] 

GIAPPONE

Continua la lotta per i diritti delle persone *Lgbt+*

Negli ultimi anni, gli attivisti per i diritti delle persone *Lgbt+*, nonostante l'opposizione del governo, hanno ottenuto importanti successi in Giappone, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sulle discriminazioni ancora molto diffuse nel Paese. Tuttavia, nonostante i cambiamenti in atto nella società, il Giappone rimane ancora un Paese profondamente conservatore, ed è l'unico membro del *G7* in cui i matrimoni o altre forme di unione tra persone dello stesso sesso non sono ufficialmente riconosciuti. L'articolo

24 prevede infatti che "il matrimonio deve basarsi esclusivamente sul mutuo consenso dei due sessi" e stabilisce pari diritti tra "marito e moglie", tutelando così solo la famiglia tradizionale. La Costituzione è stata adottata nel 1947 e da allora non è mai stata emendata, in favore di un maggiore riconoscimento della comunità *Lgbt+*, visto che il governo conservatore giapponese è ancora fermo sulle sue posizioni.

Dagli anni Cinquanta il Paese è quasi sempre stato governato dal *Partito Liberal Democratico* (Pld) che difende i principi della Destra conservatrice. In un sondaggio condotto dall'Università di Tokyo alla vigilia delle elezioni del 2021, solo il 12% dei rappresentanti del Pld sosteneva la necessità del riconoscimento legale delle unioni dello stesso sesso, mentre il 61% dei candidati appartenenti a schieramenti diversi era favorevole. Ad oggi molti progres-

si sono stati fatti con l'introduzione da parte di circa 240 amministrazioni locali di certificati che, sebbene non legalmente vincolanti, riconoscono le unioni tra persone dello stesso sesso, e permettono loro di affittare una casa insieme o fare visita al proprio *partner* in ospedale. L'iniziativa ha coinvolto 10 province, tra cui quella di Tokyo, fino a coprire il 60% della popolazione.

Un segnale importante per il Pld, che farà sempre più fatica a sottrarsi alle richieste dei cittadini giapponesi. Ma molta strada deve essere ancora fatta sul cammino dei diritti, visto che alle coppie omosessuali sono ancora negati la maggior parte dei diritti che sono concessi alle coppie eterosessuali, come ereditare i beni del proprio convivente, ottenere la responsabilità genitoriale condivisa, o avere accesso alle agevolazioni fiscali per le coppie sposate. [VB] ↻

AUSTRALIA

Le scuole religiose potranno assumere personale in base alla fede di appartenenza

L'annuncio arriva in seguito alle proteste da parte dei gruppi religiosi rispetto alla proposta di consentire la preferenza religiosa solo dove «l'insegnamento, l'osservanza o la pratica della religione è un vero requisito professionale».

Il primo Ministro australiano, Anthony Albanese, ha ribadito che il Partito laburista australiano «rispetterà il diritto delle scuole religiose di selezionare il personale in base alla fede». L'annuncio arriva a febbraio, in seguito alle diffuse proteste da parte dei gruppi religiosi rispetto alla proposta dell'*Australian Law Reform Commission* (Alrc) di consentire la preferenza religiosa solo dove «l'insegnamento, l'osservanza o la pratica della religione è un vero requisito professionale».

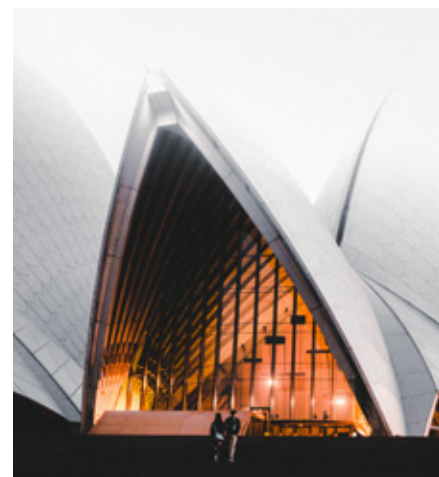
In seguito a tale proposta, un gruppo che comprende le Chiese anglicana e cattolica di Sydney, la Chiesa greco-ortodossa, il *National Imams Council* e l'*Executive Council of Australia Jewry*,

ha scritto una lettera al procuratore generale sostenendo che i limiti proposti dall'Alrc fossero "eccessivi".

Prima delle elezioni il Partito laburista australiano si era impegnato nella promessa di proteggere tutti gli studenti «da qualsiasi discriminazione fondata su qualsiasi motivo» e di «proteggere gli insegnanti dalla discriminazione sul lavoro, pur mantenendo il diritto delle scuole religiose a preferire le persone afferenti alla loro fede nella selezione del personale».

Nella lettera al procuratore, riportata da *Guardian Australia*, i leader religiosi hanno elogiato il governo di Albanese per aver chiesto all'Alrc di bilanciare il diritto a non essere discriminati in base

all'orientamento sessuale, all'identità di genere, allo stato civile o di relazione o alla gravidanza con la libertà delle scuole religiose a voler «costruire una comunità di fede». [ML] ↻





CINA

Nel Sichuan le persone non sposate potranno avere legalmente dei figli

L'agenzia di stampa britannica *Reuters* annuncia che dal 15 febbraio la Commissione sanitaria nella provincia sud-occidentale del Sichuan, la quinta più popolosa della Cina, ha aperto alle persone non sposate la possibilità di crescere una famiglia e di godere dei benefici riservati alle coppie sposate. Se fino ad ora era consentito solo a queste registrarsi presso le autorità locali per dichiarare un massimo di tre figli, adesso non solo le coppie sposate, ma tutti coloro che lo desiderano, potranno registrarsi in Sichuan, e senza un limite al numero di figli. L'iscrizione al registro nazionale è necessaria a garantire alle donne l'assicurazione di maternità per coprire le spese mediche e il mantenimento dello stipendio durante la gravidanza, oltre ad altri benefici che, fino a questo momento, erano riservati solo a chi era sposato.

L'allentamento delle restrizioni è una misura che mira a «promuovere uno sviluppo della popolazione a lungo termine ed equilibrato», ha affermato la Commissione Salute del Sichuan in una dichiarazione sul *web*, dopo che i tassi di matrimonio e natalità sono scesi ai minimi storici negli ultimi anni. La popolazione cinese lo scorso anno è infatti diminuita per la prima volta in sessant'anni, con il numero dei morti che ha superato quello dei nuovi nati. Un'antitesi rispetto al passato che vedeva la Cina, tra il 1980 e il 2015, imporre la politica del figlio unico come strumento di controllo delle nascite, per far fronte a un momento storico in cui il tasso di crescita della popolazione raggiungeva livelli insostenibili dal punto di vista economico. Questa inversione di tendenza ha allarmato le autorità al punto da spingerle a lanciare incentivi e misure per accrescere la popolazione. [VB] ☹

CINA

Morto il leader buddista Hsing Yun, ponte tra Cina e Taiwan

L'evento ha riacceso la memoria della guerra civile cinese e del difficile rapporto tra Pechino e Taipei.

Hsing Yun, il monaco buddista che ha fondato il movimento *Fo Guang Shan* a Taiwan nel 1967 e che ha costruito una rete globale di templi che si estende fino alla Cina continentale, è morto a 95 anni il 5 febbraio scorso a Kaohsiung (Taiwan). Un evento che ha riacceso la memoria della guerra civile cinese e del difficile rapporto tra Pechino e Taipei. Hsing Yun, dopo aver perso il padre nella guerra tra Cina e Giappone, fuggì dalla Cina, dove era nato, e arrivò a Taiwan nel 1949. Proprio qui iniziò a insegnare una versione umanistica del buddismo che, poiché riusciva a far convivere le pratiche buddiste con la vita di tutti i giorni, è stata appoggiata anche dal Partito comunista cinese (Pcc) che gli ha permesso di istituire nuovi monasteri nella Cina continentale nonostante la repressione della libertà religiosa in Tibet e nello Xinjiang. Dopo aver acquistato un terreno a Khaoshuing a Taiwan, iniziò a predicare alle comunità taiwanesi e cinesi. Nel 2014, durante la sua visita a Pechino, il presidente cinese Xi Jinping in persona ha affermato: «Ho letto tutti i libri che il maestro mi ha dato».

Dopo la morte di Hsing Yun, Pechino ha pianificato di inviare una delegazione al suo funerale a Taiwan. Ma il governo guidato da Tsai Ing-wen ha negato la richiesta, cosa che ha generato una reazione negativa da parte dell'Ufficio per gli affari di Taiwan (Tao) di Pechino.

Nonostante le tensioni nello Stretto di Taiwan, Pechino sta adottando un approccio diverso da quando Xi Jinping si è assicurato un terzo mandato nell'ottobre 2022. Secondo il giornale indiano *The Print*, Pechino vuole più interazioni con la principale opposizione di Taipei per influenzare l'esito delle elezioni presidenziali taiwanesi del 2024 con conseguenze geopolitiche della regione, comprese le relazioni Usa-Cina. La morte di Hsing Yun ha riportato l'attenzione sul rapporto del movimento *Fo Guang Shan* con il Pcc, dato che il gruppo religioso ha trovato un modo per evitare la politica non pronunciandosi su questioni di libertà religiosa e promuovendo una versione del buddismo che non è in contrasto con l'ideologia etnoculturale del Pcc. Inoltre, le dinamiche successive alla morte di Hsing – continua *The Print* – rivelano un complesso “corteggiamento ideologico” del Pcc nei confronti delle figure religiose. A differenza di quanto molti potrebbero credere, dunque, la religione gioca ancora un ruolo nella Cina di Xi Jinping. [ML] ☹

INDIA

La storia di un villaggio “solo per *hindu*”

L'iniziativa del Rashtriya Swayamsevak Sangh, un'organizzazione paramilitare nazionalista *hindu* e “antenata ideologica” del *Bharatiya Janata Party*.

L'agenzia stampa *Religion News* riporta la storia di come, quasi un decennio fa, gli abitanti di Kesalingayapalli – un villaggio nello stato dell'Andhra Pradesh, nel Sud dell'India – sono riusciti a costruire un tempio al dio *hindu* Ram, modellando la loro casa come un luogo «radicato nella cultura e nella tradizione indiana».

Tre anni dopo, durante la festa che commemora la nascita di Ram, Bandi Venkatramana, un contadino locale, ha fatto erigere un urgente cartello rosso e bianco che diceva: «In questo villaggio tutti sono *hindu*, quindi le persone di altre religioni non possono propagare qui la loro fede. Verrà intrapresa un'azione severa contro chiunque violi questo avvertimento. Convertirsi a un'altra religione è come decidere di voler cambiare madre».

Venkatramana è il coordinatore distrettuale di *Rashtriya Swayamsevak Sangh*,

un'organizzazione paramilitare nazionalista *hindu* e “antenata ideologica” del *Bharatiya Janata Party*, il partito di governo in India.

Gli abitanti del villaggio affermano che il loro principale nemico è «l'evangelista cristiano che vuole fare il lavaggio del cervello agli *hindu* poveri e semianalfabeti, attirarli con benefici monetari e sanitari e convertirli al cristianesimo».

Diverse persone hanno affermato che i missionari cristiani si sono moltiplicati a Kadapa, il distretto in cui si trova Kesalingayapalli, stabilendo missioni, chiese, scuole e cliniche, rappresentando una “seria minaccia” per il tessuto *hindu* dell'India. I dati del censimento regionale indiano del 2011 mostrano che gli *hindu* costituiscono quasi l'83% della popolazione, mentre i musulmani costituiscono il 16% e i cristiani meno dell'1%.

[ML] ↻

In foto: Tempio *hindu* © Sukhpreet Lotey / CopyLeft



SIRIA

Migliaia i minori detenuti nei campi nel nord-est della Siria

Dei quasi 42.000 cittadini stranieri attualmente detenuti nel Nord-Est della Siria la maggior parte sono bambini. Molti sono stati portati in Siria da genitori che volevano unirsi allo Stato islamico, altri sono nati nei territori sotto il controllo dell'Isis o nei campi dove sono detenute famiglie con presunti legami con l'organizzazione.

Quasi l'80% dei bambini ha meno di 12 anni, il 30% meno di 5 anni. Sono troppo giovani per aver svolto un ruolo attivo nell'Isis, eppure molti governi si rifiutano di rimpatriarli, temendo per la sicurezza nazionale o per un contraccolpo da parte dell'opinione pubblica. Alcuni di loro sono detenuti nei campi da cinque anni, senza aver fatto nulla, e vivono in condizioni terribili, privi di un riparo, di assistenza medica, di acqua pulita, e di un'istruzione adeguata.

Human Rights Watch ha rilevato che molti dei bambini detenuti nei campi, che sono stati successivamente rimpatriati o riportati nei loro Paesi si stanno reintegrando con successo, mentre abbandonare questi bambini nei campi e nelle prigioni comporta maggiori rischi per la sicurezza nazionale, perché li espone al rischio di essere vittime di violenza o di essere reclutati dall'Isis. Tuttavia, a parte l'Iraq che fino a oggi ha rimpatriato 2850 minori, altri 35 governi ne hanno riportati a casa complessivamente solo 1600, lasciandone nei campi altri 23.000. [VB] ↻

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Ilaria Valenzi.